

«Dopo la pace, le cosche De Stefano e Condello erano la stessa cosa»

Da nemici giurati negli anni bui della seconda guerra di 'ndrangheta, lo scontro sanguinario esploso a Reggio tra il 1985 e il 1991, ad alleati nel nome del dio denaro. D'altronde decine di inchieste della Procura antimafia ci hanno consegnato la certezza che all'indomani della pax mafiosa i vertici delle cosche De Stefano e Condello, le due anime più potenti della città, hanno avviato un percorso condiviso scandito dalla gestione degli appalti e dalla spartizione dei proventi delle estorsioni. Uno scenario criminale, che sarebbe la regola nell'attualità, introdotto dal collaboratore di giustizia Maurizio Pasquale De Carlo nel processo "Epicentro" (verbale di udienza del 14 ottobre scorso) rispondendo alle domande del Tribunale (presidente Silvia Capone, giudici a latere Carla Costantino e Marco Cerfedà) e del Pubblico ministero Walter Ignazitto. De Carlo: «Con i Condello erano la stessa... ormai, dottore, penso che è pure noto che con i Condello sono la stessa cosa. Anzi, dottore, c'è stata sempre una simpatia, che prima non si poteva manifestare, ma oggi, a distanza più di trent'anni di quello che è successo si manifesta pure la simpatia». Pm Ignazitto: «Lei, giustamente, dà per scontato, perché sono cose che sono in qualche modo ormai purtroppo scontate un po' per tutti. Quando Lei dice: "Dopo trent'anni da quello che è successo", che vuol dire? A che cosa fa riferimento? Che cosa era successo?». De Carlo: «Oggi gli interessi hanno superato tutto, giustamente. Eh una volta c'è stata la cosiddetta seconda guerra di mafia, che è andata dal 1985, e io ero piccolissimo, al 1991, quando è stato ucciso, per mano dei Condello e di Giovanni Fontana, Paolo De Stefano, che è il padre di Carmine De Stefano, Peppe De Stefano». Pm Ignazitto: «Quindi, quando Lei dice che "gli interessi hanno superato tutti", che nonostante, insomma, quello che era accaduto durante la guerra di 'ndrangheta, ultimamente erano in buoni rapporti? È questo?». De Carlo: «Dottore, non è che erano in buoni rapporti. Preciso: erano la stessa cosa, non c'erano problemi, usciva una persona per raccogliere gli interessi, per raccogliere le estorsioni per conto sia della famiglia De Stefano, che per la famiglia Condello, che per la famiglia Tegano». Il pentito parla del suo clan, i De Stefano: «Rappresentava tutte le famiglie di Archi su tutta Reggio, e loro, dottore, avevano la parola su tutte le altre famiglie... non c'erano problemi, dottore, da Pellaro fino a Villa San Giovanni. Tant'è, dottore, che dopo sono nati anche degli diciamo... io li chiamo screzi e antipatie nei miei confronti, perché mi stavo muovendo per dei lavori». Tra i punti d'intesa la divisione della torta delle tangenti. De Carlo: «Su Archi, la famiglia De Stefano prendeva un 50% da dividere in due, quindi 25 e 25; la famiglia Condello prendeva il 50%. Su Reggio centro, dottore, venivano così suddivise: allora, c'era la famiglia Libri, la famiglia Tegano, De Stefano e Condello, dove prendeva un 50% sempre la famiglia Condello su Reggio centro, e un 50% da dividere in tre fra la famiglia De Stefano, la famiglia Condello e la famiglia Tegano e la famiglia Libri».

Tra i 15 imputati anche capi cosca

Il dibattimento del processo con rito ordinario “Epicentro” riprenderà il 13 gennaio davanti al collegio presieduto dalla dottoressa Silvia Capone (giudici a latere Carla Costantino e Marco Cerfeda) . Le udienze come sempre si terranno all’Aula bunker di viale Calabria, struttura di massima sicurezza grazie al presidio interforze della Polizia di Stato, Arma dei Carabinieri, Polizia penitenziaria e nucleo Gom, e le guardie giurate della “Full service”. Sul banco degli imputati 15 persone (altre 58 con rito abbreviato). Tra gli imputati anche personaggi di primo piano delle cosche di 'ndrangheta della Città capi e gregari delle cosche De Stefano-Tegano-Molinetti e Condello di Archi, dei Barreca di Pellaro, dei Libri di Cannavò dei Ficara-Latella, Zito-Bertuca e Rugolino.

Francesco Tiziano